

Roberto Salerno

Nessuno spettro si aggira per la Grecia

1. Premessa

Dopo anni vissuti pericolosamente con la perdita di autonomia e di distinzione anche programmatica tra partiti che si definiscono di destra e partiti che si definiscono di sinistra uno scossone è arrivato più o meno improvvisamente. Sembrava del tutto riuscita la strategia di molti partiti che si riconoscono, con vari distinguo, nel vecchio PSE. Tale strategia è consistita in una ridefinizione di cosa è “sinistra”, finendo, da una parte, con l'occupare spazi che tradizionalmente erano appannaggio di forze centriste, se non smaccatamente di destra (si pensi al tema della sicurezza, ma naturalmente sono le politiche economiche il vero terreno di ripensamento delle forze di sinistra); e dall'altra parte col fare terra bruciata alla propria sinistra, o solleticando innominabili appetiti – Pizzorno avrebbe parlato di attrazione individualistica – o attraverso marchingegni istituzionali tesi a ridurre in primo luogo la rappresentanza parlamentare di queste forze, ma nel lungo periodo confinarla in una mera attività di testimonianza, anche nella società e non solo in parlamento. Difficile dire se fossero stati messi nel conto alcuni disordini, magari sporadici, magari temporanei, quasi sempre “one issue”, o se da questi “movimenti” le forze che tendevano al centrismo fossero state sorprese. Se guardiamo all'esempio principale, all'approdo si potrebbe dire, di questa strategia e cioè il sistema statunitense la risposta potrebbe sembrare affermativa. I vari movimenti di protesta d'oltreoceano sono stati tutti serenamente gestiti dalle due *political machine* senza che questo mettesse in discussione molto della politica di Washington.

Eppure, quando tutto sembrava procedere per il verso giusto, quando l'unico spazio di opposizione sembrava legato agli impresentabili e screditatissimi schieramenti di destra – dalle tradizionali forze come i lepenisti francesi ai movimenti che si richiamano più o meno esplicitamente al fascismo come svedese e norvegese o alba dorata in Grecia – proprio dalla Grecia prima e dalla Spagna poi sembravano arrivati degli scossoni decisamente significativi. Com'è noto, mentre in Grecia le forze raggruppatesi attorno a Syriza conquistavano il governo nel gennaio del 2015, in Spagna Podemos, con un'accorta politica di alleanze, contribuiva decisamente ad espugnare città come Madrid e Barcellona in attesa del colpo grosso delle politiche di Novembre. Queste esperienze hanno riacceso speranze in tutta Europa di non avere del tutto derubricato le alternative di sistema a orpelli del passato. Dopo pochi mesi però, già la spinta propulsiva di Syriza sembra esaurita, mentre i sondaggi di Agosto segnalavano un arretramento del sostegno di Podemos in Spagna.

In questo contesto non è sembrata una cattiva idea andare maggiormente in profondità delle esperienze di Syriza e Podemos, per cercare di comprendere in che modo queste forze abbiano una prospettiva *realmente* alternative. Ci occuperemo qui soltanto del caso greco, e partiremo intanto dalla “lunga marcia” – entrambi i movimenti non nati certo a ridosso di una scadenza elettorale – per poi analizzare il partito di Tsipras in base a due sole dimensioni: il suo programma elettorale e la composizione sociale del proprio elettorato. Forse è il caso di dire da subito che se qualcuno aveva guardato da quelle parti per ricercare lo spettro che un filosofo dell'800, di nuovo in auge, vedeva attraverso l'Europa, farà meglio a dare una seconda occhiata.

2. Breve storia di Syriza

L'esperienza su cui possiamo soffermarci in modo più compiuto è naturalmente quella del partito greco che fa capo ad Alexis Tsipras. Il leader greco aveva cercato un “assalto” al Parlamento Europeo nel maggio del 2014, venendo brutalmente respinto. Pochi mesi dopo Tsipras varca le soglie del governo greco insieme ad un manipolo di alleati che sembravano la quintessenza della radicalità a partire dal Ministro delle Finanze Varoufakis. Ma com'era arrivata al governo Syriza nel gennaio del 2015? Con quali programmi? E chi aveva votato per Syriza?

Quando nel 1989 crolla l'impero sovietico i comunisti greci non restano indenni. Il KKE, (**K**ommunistik **K**omma **E**lladas) che si era contraddistinto per una certa intransigenza nei confronti dell'ortodossia marxista leninista, aveva pur sempre al proprio interno una componente “riformista” che soprattutto dopo la dittatura dei colonnelli, e la conseguente fuga in vari parti d'Europa di alcuni

esponenti del partito, venne molto influenzata dall'Eurocomunismo. Quando l'Unione sovietica crolla, la scissione è inevitabile. Il KKE "esterno" (chiamato sarcasticamente in questo modo dai riformisti, in quanto prendevano ordini dall'esterno, da Mosca appunto) rimase ancorato alle proprie posizioni mentre gli "interni" nel 1991 formano una nuova organizzazione politica, Synaspimós, "Coalizione", nel tentativo di aggregare forze che non necessariamente si richiamino al comunismo. Lo stesso nome completo (Synaspismós τῆς Ἀριστερᾶς Κινημάτων καὶ τῆς Οἰκολογίας, Coalizione della Sinistra, dei Movimenti e dell'Ecologia) tradisce il tentativo di aggiornare il vecchio Partito Comunista. Synaspimós assume nel corso di tutti gli anni '90 del secondo scorso una chiara impronta radicale, appoggiando tutti i vari movimenti altermondisti, a partire dalle lotte contro la globalizzazione sfociate nel social forum di Porto Alegre del 2001. Il giovane segretario di Synaspimós tentò anche di raggiungere Genova nel luglio del 2001 ma venne fermato ad Ancona. Era Alex Tsipras. Quando Synaspimós ebbe momenti di tensione interna per via di alcune proprie componenti che intendevano avvicinarsi al Pasok, la coalizione superò queste tentazioni subendo le accuse di "comunismo", ma rimanendo ancora a posizioni tipicamente radical-movimentiste. Questa intransigenza, questo continuo appoggio delle istanze più radicali (dall'opposizione alla guerra in Kosovo, alla lotta contro le privatizzazioni alle campagne per i diritti sociali e civili), il mancato coinvolgimento in pratiche di governo anche locali, l'allontanamento o la sconfitta delle componenti "riformiste", favorì senz'altro la possibilità di attrarre nella propria orbita movimenti decisamente antagonisti. Così dal 2000 si era creato uno "Spazio per il Dialogo, per l'unità e l'azione comune della sinistra" nel quale potevano coesistere le più svariate anime della sinistra radical-comunista.

Il risultato fu che nel 2004, Synaspimós, aveva le carte in regola per proporre a formazioni Trotskyste, Maoiste o Ecologiste un'allenza elettorale. La coalizione era formata da Synaspimós, appunto, AKOA (Sinistra Innovatrice Comunista Ecologista); DEA (Sinistra dei Lavoratori Internazionalisti); KEDA (Movimento per l'unità d'azione della sinistra, nato da una scissione del KKE); e l'organizzazione politica guidata da Manolis Glezos, i "Cittadini Attivi". La chiamarono SYnaspimós RIZospastikís Aristerás: SYRIZA.

La coalizione ottenne un buon risultato eleggendo sei deputati, tutti quanti appartenenti a Synaspimós. Syriza ebbe dei buoni risultati anche alle amministrative di Atene del 2006, quando Alex Tsipras, candidato alla guida del comune, raggiunse l'11% dei voti. La crescita fu costante, Syriza oltre ad aumentare i propri voti alle politiche del 2007, riesce anche ad attrarre nel proprio alveo altri partiti come il DIKKI (Movimento Democratico Sociale), dei gruppi ambientalisti come intervento ecologico e addirittura altri raggruppamenti comunisti come il KOE (Organizzazione Comunista di Grecia) e trotskysti come Xekinima.

Nel maggio del 2012 il boom. In una Grecia devastata dalla crisi economica, Syriza diventa la seconda forza parlamentare, dietro Nea Dimokratia e davanti al PASOK. Dopo i tentativi falliti di Nea Dimokratia il presidente greco incarica Tsipras di formare un governo, ma anche lui dovrà comunicare l'impossibilità di fornirne uno. Si torna alle urne il mese successivo e non cambia praticamente nulla, ma la Grecia formerà un governo di coalizione, che si trascinerà, tra terribili colpi di austerità inferti all'apopolazione greca, fino al gennaio del 2015, quando Syriza otterrà addirittura il 36,3% dei voti e sfiorerà la maggioranza assoluta dei seggi.

3. Il Programma di Syriza.

In che modo Syriza aveva ottenuto questo clamoroso risultato? Per quanto il brevissimo excursus storico sembra mostrare una certa intransigenza il programma del partito non era poi particolarmente antisistema. Prima delle elezioni del 2015 Syriza promulgò un programma in 40 punti. Di questi circa un terzo erano dedicati a questioni di finanza pubblica; se si aggiungono questioni inerenti le politiche del lavoro siamo a oltre la metà. Il resto era dedicato a questioni di politica estera (ritiro dall'Afghanistan, cooperazione con Israele, accordi con Turchia, addirittura uscire dalla Nato); qualcosa sull'immigrazione (garantire i diritti civili DENTRO i centri di detenzione per immigrati) e qualcosa sulle politiche sociali (mense nelle scuole pubbliche, sanità a disoccupati e senza tetto). Tra i primi punti c'era il ritorno al sistema proporzionale.

Considerate le condizioni economiche della Grecia naturalmente l'attività del Governo si è rapidamente focalizzata sulle questioni economiche. Non interessa qui quale degli ambiziosi punti del

programma siano stati realizzati o meno, ma ci sembra più rilevante notare come il programma non fosse in contraddizione con le modalità di organizzazione classica della società. La “rinegoziazione degli interessi sul debito” (punto 1 del programma) non era una messa in discussione del debito, per esempio. Della BCE non si chiedeva un cambiamento di status quanto una ridefinizione del ruolo (punto 2 del programma). Se qualcosa di radicale si cerca bisogna scorrere l'elenco fino ai punti 18 e 19 in cui si parla di “nazionalizzazione di banche” (punto 18) e “di imprese ex-pubbliche in settori strategici per la crescita del paese (ferrovie, aeroporti, poste, acqua)”. Insomma, a parte la deriva privatistica delle forze eredi del socialismo europeo, il resto non era niente che non potesse essere agevolmente condiviso.

Con questo programma Syriza vinse le elezioni del Gennaio 2015. Le vicende di questi mesi, con la negoziazione sulle misure da attuare per riuscire ad ottenere i prestiti necessari a saldare le rate dei creditori, hanno prodotto una scissione da parte delle forze maggiormente radicali di Syriza e il conseguente ritorno alle urne il 20 Settembre. L'acosnuegnenza è che il “nuovo” programma - il programma parallelo (al “memorandum” coìe all'accordo tra Governo greco e Unione Europea del Luglio 2015) non fa più cenno alle nazionalizzazioni mentre invece si sofferma sull'utilizzo dei proventi previsti dalla vendita di pezzi di patrimonio pubblico.

4. Chi vota per Syriza?

Alle elezioni del giugno 2012, Syriza aveva ottenuto 71 dei 300 seggi che compongono il Parlamento greco. Nonostante la distanza fosse di meno di 3 punti percentuali – 29.66 a 26.89 – Nea Demokratia, il partito di centrodestra, grazie al premio di maggioranza ottenne 58 seggi in più, 129. Le elezioni arrivarono appena un mese dopo quelle che avevano sancito il crollo del PASOK passato dal circa 44% dei voti del 2009 – e relativa maggioranza assoluta di 160 seggi- al 13.18 del maggio 2015. Quelle elezioni provocarono un empasse, tant'è che un mese dopo si tornò appunto a votare. Non cambiò moltissimo, Syriza migliorò ulteriormente il suo risultato (a maggio aveva ottenuto 52 seggi) e il Pasok e Nea Demokratia costruirono un governo di coalizione che durò fino a dicembre del 2014.

Le elezioni successive furono quelle del primo trionfo di Syriza, il 25 Gennaio del 2015. Il partito di Tsipras sfiorò la maggioranza assoluta di seggi, portando in parlamento ben 149 rappresentanti, nonostante avesse ottenuto il 36.34% dei voti. La coalizione di governo Nea Demokratia-Pasok venne nettamente sconfitta, i primi perdendo 53 seggi e i secondi non arrivando neanche al 5% dei voti perdendo altri 20 seggi.

Nel settembre del 2015, Syriza riuscirà ad eleggere 145 rappresentanti con il 35.46%, non riuscendo neanche stavolta ad ottenere la maggioranza assoluta all'interno del parlamento greco e rendendo di nuovo necessaria la collaborazione con ANEL. Il Pasok elegge 4 parlamentari in più e Nea Demokratia uno in meno.

Questi spostamenti assumono però una luce ancora diversa se diamo un'occhiata ai numeri in valore assoluto.

Tab. 1. Risultati elettorali dei principali partiti greci (in valori assoluti)

		2009	Maggio	Giugno	Gennaio	Settembre
		2012	2012	2015	2015	2015
Syriza	S	315.	1.061.928	1.655.02	2.245.978	1.925.904
D	N	2.29	1.192.103	1.825.49	1.718.694	1.526.205
PASOK	P	3.01	833.452	756.024	289.469	341.390
KE	K	517.	536.105	277.227	338.188	301.632
		627		2		
		5.967		7		
		2.373				
		154				

Da questa prima lettura sembra evidente come Syriza abbia goduto delle crisi di Nia Demokratia (ND) e soprattutto del PASOK. Però quello che sembra ancora più interessante è il fatto che Syriza non si avvicina mai ai più di 3 milioni di elettori che il PASOK ancora vanta nel 2009. La differenza tra il 2009, quando gli elettori di PASOK e Syriza sono 3.328.000, e il Gennaio (2.535.447) – e ancora di più il settembre (2267.294) - del 2005 è brutale, più di un milione di elettori. Dove sono finiti?

Tab. 2. Numero di votanti alle elezioni greche

2009	6.858.
	342
2012	6.324.
	136
2012	6.155.
	464
2015	6.180.
	872
2015	5.566.
	295

Come si può notare dalla tabella hanno semplicemente deciso di non andare più a votare.

Ma vorremmo infine soffermarci su un ulteriore dato, quello del Partito Comunista Greco. Che come potete osservare in tab 1 subisce un crolla alquanto misterioso nel mese che passa tra le due elezioni del 2012 ma poi riesce a recuperare superando i 300 mila votanti nelle due votazioni del 2015. Sembra ragionevole supporre che Syriza abbia esercitato ben poca attrazione tra gli “estremisti di sinistra” greci.

5. Qualche conclusione

Dopo il referendum del 5 luglio del 2015 in molti hanno parlato del “tradimento di Syriza”. L'accusa fatta al gruppo dirigente del partito guidato da Tsipras era in buon sostanza quello di non aver rotto le trattative con le istituzioni europee accettando di fatto un programma molto simile a quello contro il quale avevano impostato la campagna elettorale del Gennaio del 2015. Quello che qui sembra interessante sottolineare non è tanto la dimensione valoriale delle strategie del partito greco quanto mettere in luce una certa coerenza sia con gli obiettivi dichiarati sia con quello che rappresenta il nucleo dei propri sostenitori. Inoltre, sembra ragionevole supporre che tra i motivi del miglioramento elettorale del partito ci sia proprio l'aver mostrato – non solo nei programmi ufficiali ma anche in aspetti che qui abbiamo tralasciato come le interviste o le alleanze cercate su scala europea - un carattere non anti-sistema. Certo, a queste considerazioni mancano altri aspetti che meritano indagini più approfondite, primo fra tutti l'attivismo sociale che Tsipras e il suo partito hanno mostrato durante questa loro lunga marcia. E anche la capacità di mostrarsi “altro” rispetto a quei partiti che i greci ritengono tra i maggiori responsabili se non proprio della terribili crisi che attraversa il loro paese dell'incapacità di trovare risposte adeguate. In ogni caso, non era lecito aspettarsi dall'esperienza di Syriza un qualche recupero di istanze “comuniste”, e a maggior ragione non è lecito attenderselo ora. L'abbandono delle prospettive di nazionalizzazione di asset strategici può far avanzare qualche dubbio anche sulla direzione futura che il partito si accinge a prendere. Dire che questo fosse scritto è forse eccessivo. Ma anche essere sorpresi ci sembra fuori luogo.